



Blog

Home

Politica

Economia

Sport

Spettacoli

Tecnologia

Motori

ARTICOLO 9

17 MAG 2015

Ritirate la licenza al traslocatore Vittorio Sgarbi



Consiglia 1153

Condividi



Tweet



Mail



Stampa

L'ultima reincarnazione dell'immarcescibile Vittorio Sgarbi è quella del traslocatore di opere d'arte.

L'ossessione di spostare i 'capolavori' è la grande malattia del nostro tempo, una delle più scellerate incarnazioni del fantasma della valorizzazione. Ogni anno in Italia si spostano circa 15.000 pezzi archeologici e 10.000 opere d'arte moderne: nella più colossale rimozione del contesto che la storia della cultura italiana abbia mai visto. Solo una minima parte di queste mostre ha un vero valore culturale (cioè aumenta e redistribuisce la conoscenza del patrimonio culturale), mentre nel 90% dei casi si tratta di operazioni brutalmente commerciali, gestite da privati che fanno affari con opere pubbliche esposte in luoghi pubblici. **Mostre che – diceva Federico Zeri – sono come la merda: che fa bene a chi la fa, non a chi la guarda.**

Negli ultimi mesi, Sgarbi ci sta immergendo fino al collo in questo tipo di mostre.



A Bologna ha parafrasato la mostra trash vicentina *Raffaello verso Picasso* con una *Da Cimabue a Morandi* per cui Roberto Longhi si rotola nella tomba: «un'antologia abborracciata, forse dettata unicamente dall'arrendevolezza di alcuni soprintendenti», per usare le parole con cui Antonio Cederna bollava nel 1956 una mostra simile. E ora il Traslocatore deporta nello stesso Palazzo Fava il Filippino Lippi della chiesa bolognese di San Domenico, e minaccia di fare altrettanto con il *Compianto* di Niccolò dell'Arca da Santa Maria della Vita, o l'*Angelo* di Michelangelo dall'Arca di San Domenico: **tanto per imporre un biglietto a chi vuol godere di opere sempre visibili gratuitamente, e peraltro già visitatissime.**

Ma è nell'immane calderone dell'Expo che il Traslocatore arriva all'apice. Qui – esattamente nel circo di Oscar Farinetti – ha allestito quello che il quotidiano online PaginaQ ha definito **un supermercato dell'arte italiana**, e che è stato esemplarmente descritto da Federico **Giannini**.

Un supermercato che ora sfoggia sui suoi scaffali perfino il *San Paolo* di Masaccio del Museo Nazionale di San Matteo di Pisa: nonostante l'iniziale diniego del soprintendente (qua sotto la lettera originale), diniego poi rimangiato dopo inaudite pressioni politiche (alla faccia del primato e dell'indipendenza della tutela!).

